

IL PRESEPE GENOVESE

Bón Dênâ

L'ORIGINE

San Francesco d'Assisi, di ritorno dall'udienza con il sultano Malik-al-Kamil e dalla visita all'umile grotta di Betlemme, propone ai confratelli di rievocare la Natività in modo nuovo affinché dalla concretezza e semplicità della quotidianità si potesse incontrare e comprendere il Signore. Dalla notte del 24 dicembre 1223, con il permesso di Papa Onorio III, il presepio fu conosciuto da molte persone che desiderarono raffigurarlo e replicarlo e, con la sua diffusione, divenne parte della cultura e della fede popolare.

Il presepe in quanto rappresentazione è visto come un "teatro in miniatura" nel quale sono "messi in scena", oltre ai principali protagonisti della Natività, varie figure ispirate dalla quotidianità urbana e del territorio. E', quindi, l'espressione di ciò che noi siamo, dell'ambiente della nostra terra, con i suoi valori di cultura, di tradizione, di storia e dei luoghi genovesi. Noi de A Compagna vogliamo che il patrimonio di saperi ed il significato religioso non siano dispersi, per questo ci è molto caro.



Il Presepe de A Compagna

IL SIGNIFICATO, IL TERRITORIO

La storia del presepe genovese ha una lunga tradizione e la sua origine risale alla prima metà del XVII secolo. Da allora Genova si afferma come uno dei centri più attivi e prestigiosi nella produzione di figure da presepe.

Tra le tante botteghe di artisti e intagliatori divenne assai famosa quella di A. M. Maragliano (Genova, 1662-1739) dedicata anche alla realizzazione di statuine a tutto tondo e di manichini lignei articolati, in parte policromi, e poi rivestiti con abiti in tessuto e, in base al tipo di "personaggio", dotati di ornamenti e/o accessori adeguati. Le figure a manichino, snodabili, consentono di variare all'occorrenza sia abiti sia accessori, rendendo possibili allestimenti sempre diversi.

Da secoli scultori in legno e figurinai rappresentano l'Evento con statuine in materiale povero o pregiato: alcuni si attengono alla semplicità evangelica, altri creano una vera e propria scenografia dell'umanità di fronte alla speranza di un Dio bambino, povero e indifeso, un messaggio tanto chiaro e sconvolgente da costituire un impulso di fede. È un'umanità colta nei suoi aspetti più aristocratici, che fanno capo ai Re Magi e a quelli più umili, che fanno capo ai pastori. L'idea che unisce ogni presepio è la rappresentazione della comunità di fronte all'Evento: una comunità che sfila, assiste, reca doni, presente di fronte alla stalla nelle sue varie e simboliche figure.

Le figure appartengono alla cultura popolare del Genovesato, legata alla caccia e alla pesca, alla pastorizia e all'agricoltura, all'artigianato e al commercio.

LE FIGURE

La caccia, la pesca e la raccolta furono le prime attività di sopravvivenza per l'uomo. Nelle nostre montagne la caccia ha sempre avuto un ruolo importante, anche per le condizioni naturali: la Liguria è la regione più boscosa d'Italia. Inoltre il cacciatore difende la comunità dai predatori e procura la carne, cibo pregiato. Possiamo considerarlo il simbolo della forza giovanile e dell'aggressività vitale: affronta sfide e difficoltà, si confronta con l'animale selvatico. Per questo imbraccia il fucile. Il cacciatore porta con sé il cane, che è l'animale addomesticato e fedele, l'opposto dell'animale selvatico.

Nel nostro presepio il cacciatore, o *caciòu*, simboleggia la persona pronta.

Il pescatore è il simbolo del porticciolo. Si occupa della barca e degli attrezzi per la pesca. Si divide tra mare e spiaggia, tra mare e famiglia. È taciturno, pensieroso, ingegnoso. Il mare è imprevedibile. Il pescatore è attento, pratico, esperto. È abituato al silenzio, alla fatica, alla lotta quotidiana. Conosce e rispetta il mare.

Nel nostro presepio il pescatore, o *pescòu*, ha simboleggiato la persona preparata.

In tutti i presepi ci sono i pastori: vanno verso la grotta. Sono loro che portano i primi doni a Gesù Bambino. Il pastore vive con le pecore, le accompagna e le cura. È riflessivo: deve prendere le decisioni da solo. È attento: deve guardarsi dai pericoli da solo. È deciso: un'indecisione potrebbe disperdere il gregge. Si muove e si adatta: in montagna d'estate, a valle d'inverno.

Nel nostro presepio il pastore, o *pastò*, ha simboleggiato la persona responsabile.



Il cacciatore



Il pescatore



Il contadino

Fin dall'antichità in Liguria si distinguono un'area montana e una collinare, con un'economia pastorale e contadina, e un'area costiera, con un'economia marinara. La contadina genovese è il simbolo della fascia costiera, terrazzata da secoli con un lavoro tenace e faticoso, per strappare un po' di terra alla montagna, per sfruttare il clima mite dove non c'è pianura. La contadina è legata alla terra e alla famiglia. La terra bisogna coltivarla con costanza. La famiglia bisogna mantenerla sana e in concordia, col lavoro e l'affetto. La contadina è legata alle tradizioni e custodisce conoscenze antiche. È la depositaria della cultura agricola: prudente, parsimoniosa e saggia. Ma è anche il perno della vita sociale: organizza la vita della famiglia.

Nel nostro presepio la contadina, a *contadinn-a*, ha simboleggiato la persona impegnata.

È antica usanza che i bambini apprendano in famiglia i lavori artigianali. Il falegname tramanda il mestiere ai figli. Il figlio segue il padre nel lavoro, ne è affascinato e impara la professione. L'artigiano è un maestro appassionato e capace, molto considerato.

Nel nostro presepio il falegname, o *bancâ*, ha simboleggiato la persona creativa.

Una tipica statuina del presepio genovese è il mendicante zoppo. Nelle comunità antiche era ben conosciuta la figura del mendicante. Poteva essere il povero senza lavoro, il menomato, il migrante colui che è costretto a dipendere dall'elemosina, che cerca, chiede, vagabonda. Era chiunque fosse senza mezzi e senza assistenza. Qui è una donna e ci ricorda la precarietà dei bisognosi, con le difficoltà del presente o il peso del passato, con il buio sul futuro.

Nel nostro presepio la mendicante, a *pövia*, ha simboleggiato la persona indifesa.

Come le nostre favole ci insegnano, la figura del re è per tradizione l'autorità, fatta di potere e di sapienza. Il re è capo supremo e governa sul popolo. Al re spettano le decisioni. Dalla saggezza e dalla giustizia delle sue decisioni dipende il benessere dei sudditi e la pace. Ma il Re Magio è di più: è lo studioso dei fenomeni celesti, i più misteriosi e difficili da comprendere. E' insieme re e sommo sapiente. Il sapiente dà un senso alle attività dei sudditi. Esercita la scienza e il potere per il bene comune. È calmo e controllato. Sa scegliere.

Nel nostro presepio il Re Magio, o *Rè Mäggiö*, ha simboleggiato la persona autorevole.

IL PRESEPE DE A COMPAGNA

Il nostro Presepe nasce nel 2009 dal fortuito felice incontro de A Compagna con due persone speciali, Yvonne Migliori e Angelo "Sergio" Diana, che da tempo si dedicano alla ricostruzione di figure per i presepi. Le statuine sono fatte in prevalenza in terracotta o cartapesta (proprio come quelle del presepe messo in scena in casa "di una volta"), sono dipinte a mano ed hanno i colori ripresi da stampe d'epoca oppure sono rivestite in stoffa, rispettando le nostre fogge popolari ottocentesche.

Nel presepe allestito quell'anno alla biblioteca Berio, in occasione di un evento-spettacolo natalizio de A Compagna, ci sono già il falegname, il mendicante, il pastore, la contadina, i Re Magi, il pescatore, il cacciatore, il cavallo, la contadina col mèzzero, Gelindo e altre figure; l'ambientazione comprende un antico essiccatoio per le castagne, i terrazzamenti e il fienile.

Di anno in anno si completa l'ambientazione con il fondale dipinto a mano, raffigurante Genova sotto un cielo stellato rischiarato dalla cometa; aggiungono la riproduzione di un piccolo borgo contadino con tetti in ardesia, strada mulattiera, ulivi, un albero di cachi, un pino marittimo, il tutto in omaggio alla flora ligure e alla fauna d'allevamento, un tempo molto diffusa nel nostro entroterra. Con la dedica del Confeugo ad un figura importante del passato arrivano nuovi personaggi e allestimenti scenografici: la Duchessa di Galliera, davanti a uno scorcio dell'Orfanotrofio Sant'Antonio di Voltri da lei fondato nel 1888; e sono aggiunti anche il *barco* e le pecore. Quindi è la volta del Confeugo, per rappresentare l'antica cerimonia natalizia genovese e l'Abate Berio, fondatore dell'omonima biblioteca della nostra città. Poi, in occasione del 90° anno della nostra storia, è aggiunta una casetta per

rappresentare la sede de A Compagna, enel 2015 Caterina Campodonico, a *Paisann-a*.

Negli anni il presepe si è arricchito ancora e continuerà a farlo.

Questo, in particolare, è ambientato sulle alture di Genova nel primo Ottocento e ricorda i presepi familiari di un tempo: sullo sfondo si vede infatti la città di notte, scarsamente illuminata come era senz'altro allora, la collina di Carignano, il porto e la Lanterna e la cometa.

E' un presepe da osservare con attenzione in ogni particolare, perché nulla si trova lì per caso, sul tappeto in muschio (èrba còcca).

Cominciando da sinistra in alto si vedono un gruppetto di case contadine con i loro abitanti: tra le case c'è un pino marittimo, quella più a destra ha l'uscio ombreggiato dall'angiòu (pergolato) e davanti ci sono due ulivi; nella fascia sottostante un



Angelo Diana e Yvonne Migliori

cavallo bardigiano bruca l'erba, due galline della razza "gigante nera d'Italia", che è stata selezionata in Liguria; e poi si nota un albero di cachi al quale è legato un asino del monte Amiata (razza ora in via d'estinzione ma un tempo molto diffusa dalle nostre parti); una beagnina che indossa il mèzzero che siede vicina al suo banchetto (notare la rèsta d'aglio) e per non perdere tempo fa anche il pesto con il mortaio.

In primo piano c'è un falegname (bancà) con indosso il grembiule in tela blu di Genova (quella che ora è chiamata jeans) e gli attrezzi da lavoro, che parla con una mendicante; più a destra un camallo col tipico grembiolino (scösalin) e il gancio appeso alla cintura.

Nella parte centrale del presepio si vede in alto il seccatoio (sechæso) per le castagne, mentre davanti un contadino lega strettamente una fascina con una corda; a destra c'è un fienile (barco) tipico della val d'Aveto e le mucche di razza "cabannina", originaria dell'appennino ligure; dietro, per scendere nelle fasce sottostanti, sostenute dai muri a secco, è realizzata una bella creuza, ma attenti al cinghialeto lì vicino!

In primo piano c'è un pastore con la sua coperta sulle spalle (personaggio ripreso da una tavola del volume di Antonio Pittaluga intitolato "Duché de Gênes. Costumes dessinés sur les lieux par A. Pittaluga", Parigi 1826) seguito da due pecore di razza "marrana"; appena dietro un cacciatore col suo cane e a destra due pescatori: uno ha le reti in spalla e il carretto col pescato, guardato con speranzoso desiderio da un bel gattone bianco; ancora più a destra una contadina (anche lei copiata da una tavola di A. Pittaluga) davanti al suo pollaio; per terra una cesta di olive appena colte da portare al frantoio.

I cavalli dei Magi in primo piano, trattenuti dal palafreniere, rimandano agli antichi dipinti raffiguranti la Natività, dove compaiono al posto di cammelli e dromedari, come pure nei presepi seicenteschi.

Nella parte destra, in alto, c'è il carro del Confeugo, trainato dai buoi, che trasporta il ceppo d'alloro da bruciare davanti a Paxo; a fianco gli cammina l'Abate del Popolo, vestito di nero, che va a incontrare il Doge; davanti a questo gruppo c'è la Paisann-a Caterina Campodonico (quella che si è fatta fare da viva il monumento a Staglieno "a son de vende rèste e canestrelli...") con il suo cesto di mercanzia e ha perfino i pendin alle orecchie. Dietro una casetta ha l'insegna de A Compagna (è identica a quella vera che sormonta la porta dell'attuale sede dell'associazione) e lo stendardo con la croce di San Giorgio, bandiera di Genova.

L'edificio giallino sulla destra rappresenta l'Orfa-

notrofio Sant'Antonio di Voltri, opera pia fondata dalla duchessa Maria Brignole Sale De Ferrari, che è seduta lì davanti con in braccio un neonato e attorno ha alcune orfanelle già grandine; sul muro è riprodotta la lapide commemorativa realmente ivi esistente.

Un po' in disparte c'è l'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio, il fondatore dell'omonima biblioteca comunale.

E finalmente, nell'angolo a destra la Natività, ambientata in un fienile riprodotto fedelmente, con il tetto in ciappe d'ardesia: sulla sinistra si sono posati due piccioni.

In ginocchio davanti al Bambino c'è Gelindo, secondo la tradizione è il primo accorso a venerarlo portandogli in dono delle uova, mentre sua moglie Gelinda, in piedi col mèzzero, porta un patælo (telo per fasciare i neonati).



La paisann-a Caterina Campodonico



Il carro del confeugo



La Natività